

Siped

Pedagogia e politica in occasione dei 100 anni dalla nascita di Paulo Freire

a cura di

*Massimiliano Fiorucci
Alessandro Vaccarelli*



Società Italiana di Pedagogia

collana diretta da

Massimiliano Fiorucci

9

Comitato scientifico della collana

Rita Casale | Bergische Universität Wuppertal
Giuseppe Elia | Università degli Studi “Aldo Moro” di Bari
Felix Etxebarria | Universidad del País Vasco
Hans-Heino Ewers | J.W. Goethe Universität, Frankfurt Am Main
Massimiliano Fiorucci | Università degli Studi Roma Tre
Pierluigi Malavasi | Università Cattolica del Sacro Cuore
José González Monteagudo | Universidad de Sevilla
Loredana Perla | Università degli Studi “Aldo Moro” di Bari
Rosabel Roig Vila | Universidad de Alicante
Myriam Southwell | Universidad Nacional de La Plata
Maria Tomarchio | Università degli Studi di Catania

Comitato di Redazione

Giuseppe Annacontini | Università degli Studi del Salento
Carla Callegari | Università degli Studi di Padova
Giovanna Del Gobbo | Università degli Studi di Firenze
Claudio Melacarne | Università degli Studi di Siena
Francesco Magni | Università degli Studi di Bergamo
Andrea Mangiatordi | Università degli Studi di Milano-Bicocca
Matteo Morandi | Università degli Studi di Pavia
Alessandra Rosa | Università Alma Mater di Bologna
Alessandro Vaccarelli | Università degli Studi dell’Aquila
Iolanda Zollo | Università degli Studi di Salerno

Collana soggetta a peer review

Pedagogia e politica,
in occasione dei 100 anni
dalla nascita di Paulo Freire

a cura di
Massimiliano Fiorucci
Alessandro Vaccarelli



Comitato scientifico del Convegno

Massimiliano Fiorucci, Giuseppe Elia, Pierluigi Malavasi, Loredana Perla, Maria Tomarchio, Giuseppe Annacontini, Carla Callegari, Giovanna Del Gobbo, Claudio Melacarne, Alessandro Vaccarelli, Francesco Magni, Andrea Mangiatordi, Matteo Morandi, Alessandra Rosa, Iolanda Zollo

ISBN volume 978-88-6760-873-7

ISSN collana 2611-1322



2022 © Pensa MultiMedia Editore s.r.l.

73100 Lecce • Via Arturo Maria Caprioli, 8 • Tel. 0832.230435

www.pensamultimedia.it • info@pensamultimedia.it

Indice

- 1 **Massimiliano Fiorucci, Alessandro Vaccarelli**
Pedagogia, politica, sguardi interculturali nell'opera di Paulo Freire, a cento anni dalla nascita
- 15 **Peter Mayo**
Centenary of Paulo Freire's birth (1921-2021). Insights for a decolonising education
- 21 **Marco Catarci**
Educazione, emancipazione e coscientizzazione nel pensiero pedagogico di Paulo Freire
- 35 **Giuseppe Elia**
La proposta pedagogica e politica di Paulo Freire
- 45 **Pierluigi Malavasi**
Politica, progettazione pedagogica. Alcune questioni emblematiche
- 55 **Loredana Perla**
Echi di Freire nel progetto didattico Scritture bambine

Sezione 1

- 79 **Cristina Birbes**
Educare alla cittadinanza sostenibile. Utopia, realtà
- 89 **Gianni Nuti**
Educazione, Politica: quell'irresistibile desiderio di cambiare il mondo
- 99 **Antonella Nuzzaci**
L'istruzione come pratica democratica e spazio di identità civica: "seme e fiore" dello sviluppo umano
- 115 **Dario De Salvo**
L'istruzione pubblica nella Prima Calabria Ulteriore tra Borbone e Savoia (1854-1861)
- 125 **Giordana Szpunar**
Imparare a pensare: alfabetizzazione cognitiva, emotiva e sociale per la libertà

Sezione 2

- 137 **Stefano Salmeri**
La pedagogia di Paulo Freire come pratica militante per la libertà
- 151 **Rossella Raimondo**
“Ragazzi difficili?”. Il contributo di Gian Paolo Meucci tra politica, diritto e educazione
- 159 **Caterina Benelli**
Per una pedagogia politica nell'opera di Paulo Freire e Danilo Dolci
- 169 **Paola Martino**
Una “vita allo scoperto”. La pedagogia politica della svolta di Jan Patočka
- 181 **Giuseppe Filippo Dettori**
Il ruolo della pedagogia in ambito giudiziario: il percorso educativo del minore con disturbi del comportamento

Sezione 3

- 195 **Giulia Pastori**
Benessere, inclusione e cittadinanza attiva: dati e riflessioni da esperienze di ricerca partecipata con studenti di scuola superiore
- 207 **Fabrizio Chello**
L'infanzia come Return On Investment? Un'analisi del rapporto tra pedagogia e politica a partire dal PNRR
- 217 **Elena Madrussan**
La formazione della soggettività giovanile tra costruzione sociale ed emancipazione

Sezione 4

- 229 **Maria Chiara Michelini**
Liberazione come pratica del pensiero
- 239 **Letterio Todaro**
Un orizzonte profetico per l'educazione: l'ingaggio del discorso pedagogico di Freire in Italia nella cornice degli anni Settanta
- 249 **Piergiuseppe Ellerani**
Contenuti generatori, processo di coscientizzazione, capacità umanizzanti: le anticipazioni di Paulo Freire
- 261 **Davide Zoletto**
Freire postcoloniale?
- 271 **Federico Batini**
La lettura ad alta voce come pratica equitativa

Educazione, Politica: quell'irresistibile desiderio di cambiare il mondo

Gianni Nuti

*Professore associato – Università della Valle d'Aosta
g.nuti@univda.it*

Premessa

Questo contributo nasce da una lettura bifronte, frutto di personali studi pedagogici da una parte e di un'esperienza concreta in qualità di amministratore di una città capoluogo di regione dall'altra. L'obiettivo della riflessione è di individuare quali radici comuni possiedono queste due attività umane e come possono alimentarsi vicendevolmente a servizio delle persone di oggi e di domani.

La premessa è che educazione e politica nascono entrambe da un *daimon* e da un mistero. La determinazione di una strada esistenziale trova traccia dentro una predestinazione, ben ricordata da James Hillman (1997), fatta di indizi disseminati lungo un percorso d'evoluzione e di crescita che ciascuno è chiamato a identificare e interpretare, cogliendone la cifra, chiarendo la direzione. Secondo il mito di Er tra cielo e terra, tra Dio e uomo sta una zona intermedia, casa dell'anima, spazio nel quale dimora il messaggero che ci ricorda il disegno scritto sulla tavola della nostra vita da prima di nascere. Non si tratta di un solco nel quale affondare i piedi dal primo all'ultimo giorno di vita, ma di un pneuma instabile e fluttuante, nel quale si illuminano punti chiave pieni di insidie, attorniti da fasci d'energia turbinosa: se emanano veridicità, se toccano il cuore chiedono abbandono, cercano un credito di fiducia pieno e assoluto che non possiamo rifiutare.

Le storie di vita evolvono per lunghe stringhe di continuità e alcuni strattoni: momenti nei quali la svolta è radicale e improvvisa, il bivio va fronteggiato senza preavviso, solo qualche avvisaglia qua e là, interpretabile solo a posteriori. In entrambe le scienze, quella dell'educazione e quella politica, la centralità dell'uomo e delle sue relazioni intersoggettive, la tra-

sversalità dei contenuti – e soprattutto l’abnegazione che occuparsene esige – comporta il determinarsi di una scelta totalizzante per “chiamata” (der Wunschen) (Wittgenstein, 1953). Parliamo, infatti, di una spinta certo fondata su un bagaglio di esperienze e di attitudini personali e ben identificate verso la cura delle giovani generazioni e dei cittadini, ma corroborata da congiunture temporali propizie e da relazioni sincroniche che trascendono la volontà dell’individuo. Solo il combinato tra coscienza, disegno e caso dà corpo a una predestinazione: nessuna unzione divina certo, ma il deposito di una foschia d’indeterminatezza. Proprio per il fascino enigmatico che questo fenomeno emana, alla chiamata c’è una sola risposta possibile: un “eccomi” (Cosenza, D’Alessandro, 2013) che esclude ogni “rimozione” perché rifiutare significa negare che la vita offre in questo modo un gesto amorevole, rivolto esclusivamente all’individuo, messo nelle condizioni di dedicarsi all’Altro e di ricevere per questo il centuplo, inteso come il vivere il Tempo in pienezza, a costo di correre dei rischi.

1. I fattori comuni: non si vede la fine

Dunque, l’elemento fondativo delle due dimensioni è, come sopra descritto, la scelta di servizio. Ma dobbiamo sottolineare altre caratteristiche comuni: la prima è legata alla certezza di non vedere la fine. Cimentarsi nella costruzione di un manufatto artistico o artigianale, nella coltivazione della terra, in una attività imprenditoriale permette di vivere la completezza di un processo produttivo, la pienezza derivata dal generare una forma, dal seguirne l’evoluzione e dal chiuderne i tratti. In altri campi c’è una possibilità di raggiungere un risultato pieno con un margine di rischio di fallire, come nella medicina, nella ricerca scientifica, ma la tensione verso la méta alimenta comunque un’energia vitale portatrice di senso a chi la esperisce.

Tanto nell’educazione come nella vita politica si ha contezza d’operare quotidianamente senza la minima possibilità che tale mobilitazione porti risultati pieni di breve o medio termine: si semina perché qualcuno raccolga più avanti, e il riconoscimento è sempre tardivo o postumo. Una scelta politica, che deve anticipare l’evoluzione futura del corpo sociale ed economico sul quale si agisce, non pianifica le proprie azioni sulla base di un ritorno di consenso a fine mandato, ma per le generazioni future, come Mandela ha insegnato, anticipando i tempi, conciliando concretezza e vi-

sionarietà. Anche nell'educazione sappiamo che, sulla crescita della persona, l'investimento in termini di energia, di strategia e di affettività capitalizzerà lungo tutto l'arco della vita delle persone coinvolte, spesso in modo impercettibile ancorché reale, altre volte in modo derivato e laterale rispetto ai campi sui quali l'azione educativa si è svolta. Dunque, in termini di gratuità, i due impegni si equivalgono, allorquando sono entrambi legati dallo spirito di offerta, di dono.

2. Uno, Tutti

Altro punto di convergenza è rappresentato dalla ricerca costante e dinamica di un equilibrio tra universale e particolare. Ciascun soggetto che vive in una comunità educante cerca un riconoscimento della sua esistenza per le specificità incarnate, per ciò che lo contraddistingue dal resto del consesso antropico nel quale è immerso, ed è educativo solo ciò che permette a ciascuno di sentirsi legittimato ad esistere e ad esprimersi con tutto il potenziale personale possibile. Anche nella politica ogni cittadino deve essere "chiamato per nome", va fatto emergere il suo profilo dal mare dell'anonimato per renderlo partecipe della vita pubblica e attivo nei processi collettivi sulla base di una scelta libera e consapevole. Contestualmente, è indispensabile che sia tracciata una linea d'orizzonte comune, nella quale tutti trovano un raggio rifrangente che li faccia scoprire, ma dove nessuno emerge o prevale, non ci sono prevaricazioni di colore, ci si ritrova piuttosto in un unico *mélange*. In campo educativo, è imprescindibile porre le condizioni affinché la persona s'interroghi rispetto alla propria identità in formazione e in evoluzione trasformativa grazie al confronto con gli altri. Questo può avvenire solo se un intero gruppo coopera attorno a una serie di obiettivi comuni e ciascuno è messo nelle condizioni di dare un contributo originale alla causa, complementare a quello altrui, insostituibile rispetto alla qualità del prodotto finale. Analogamente, nella politica la sfida più grande è la conciliazione tra un sogno individuale e un'utopia collettiva: la sfida suprema in politica è accogliere ogni posizione, sottoporla a una progressiva trasformazione universale – in senso etimologico, ovvero *versus unus* – fino a convergere sulla scelta giusta, frutto di uno spirito di comunità e non di un solo soggetto, suffragata da evidenze e dati, da un'analisi del caso equilibrata e scevra da preconcetti, dinamica e non dogmatica, calibrata sui tempi più fisiologici per ogni specifico processo generativo.

3. Il potere

Paulo Freire ha combattuto strenuamente contro un'idea di potere e l'anelito ossessivo verso la conquista che ha ispirato molti uomini di ogni tempo. Sia nell'educazione che in politica il potere è un esercizio d'autorità capace di orientarsi tanto verso obiettivi personali quanto collettivi: tale direzione influenza sensibilmente l'efficacia delle azioni compiute e il clima respirato. Laddove si adottano strumenti per marcare la primazia dell'Io sull'Altro, vedendo sia lo spazio educativo che quello politico come territori di conquista si favorisce una cultura della competizione, dello scontro orientato verso l'annientamento di un bersaglio-civetta, di un nemico immaginario a esclusivo vantaggio di una personale auto affermazione. Nella scuola come nella politica le rappresentazioni ideologiche che creano stereotipi, griglie stringenti dalle quali guardare la realtà sono efficaci strategie per piegare il prossimo alla propria visione, così come gli apparati gerarchici rigidi e le sovrastrutture burocratiche inducono le persone ad adattarsi passivamente all'ambiente circostante.

L'insegnante può imporre il sapere – unico e assoluto – che ritiene di dominare celebrando rituali standardizzati e adottando lo stile cognitivo a lui più familiare, tende all'autoconservazione, al risparmio di forze e d'investimento intellettuale ed affettivo-emotivo, predispone in anticipo i risultati del suo impegno didattico su una sempiterna curva di Gauss, s'interessa di ricevere un feedback immediato di tipo addestrativo negando il valore dell'esperienza formativa che sedimenta e restituisce nel tempo i risultati più significativi e stabili. Paulo Freire (2002) differenziava due archetipi contrapposti di educazione: quella *depositaria* e quella *problematizzante*, una che cementifica il rapporto tra oppressi e oppressori, l'altra che promuove la liberazione della persona.

Il politico può governare per condizionamento, piegando la realtà verso un fine – sempre implicitamente bellico – di semplificazione e di controllo, sintetizza le informazioni affinché siano immediatamente comprensibili dai più, fughino ogni dubbio rispetto all'indeterminatezza degli eventi vaporosi e fluidi nei quali siamo imbrigliati, alla loro impossibilità di essere decodificati una volta per tutte e di conseguenza esaltino la sua capacità di lettura e sintesi per rassicurare gli incerti, permettano di accogliere come salvifica la soluzione proposta, altrettanto semplice, inevitabilmente insufficiente e deviante.

Sono due descrizioni di modelli autoritari. Ma se il concetto di autorità è sviscerato per far emergere il corpus dei suoi significati originali, questo assume coloriture assai diverse da quelle esclusivamente legate alla garanzia di ciò che è considerato “legittimo”: la radice etimologica è nel latino *aug re*, ovvero “far crescere” e con la medesima radice si trova familiarità con il sostantivo *auctor* che significa “colui che conduce a esito felice”. Allora, possedere autorità equivale a saper alimentare e accrescere il livello di energia unificatrice tra persone, governata da regole condivise ma soprattutto da un comune desiderio di giungere a compiutezza individuale e d’insieme. Sia l’educatore che il politico, al contrario di quanto accade nel caso in cui si interpreta il ruolo come status di potere, dovrebbero operare per raggiungere una forma di sparizione «magica» dietro l’azione concreta compiuta a favore della collettività o della comunità educante: l’insegnante incarna le proprie conoscenze storiche in modo così radicale da diventare “la Storia”, diventando il propulsore di una passione per l’oggetto della conoscenza, quello che serve ad accompagnare il processo di crescita della persona che apprende; tutto questo persiste malgrado successivamente cambi, anche radicalmente, la geografia umana intorno. Deve quindi svaporare tutto l’ego possibile, fatto di particolarismi e visioni limitate perché il bene comune, la Paideia intesa come punto di arrivo di un lungo inter educativo, luogo ideale di perfezione morale, culturale e di civiltà si possa realizzare.

4. Il valore del Tempo

Le dinamiche tensivo-distensive che fisiologicamente cadenzano il tempo degli esseri viventi si sovrappongono lungo stringhe stratificate di differenti durata: dal battito cardiaco, dal respiro fino agli *streams of consciousness* passando per contrazioni muscolari, dinamiche posturali e flussi discorsivi nell’espressione linguistica. Anche i gruppi osservano dinamiche analoghe in forma aggregata e secondo logiche di *mirroring* e reciproco rinforzo. L’impegno educativo e politico deve parimenti orientarsi verso un gioco di equilibri tra l’assecondare i ritmi vitali e forzarli, per “uscire da sé” allargare i propri orizzonti temporali che sono articolati in adempimenti, pratiche consolidate, routine rassicuranti, ma rischiano di stabilizzarsi a lungo rendendo tutti disarmati rispetto agli inevitabili imprevisti.

Nella scuola, il tempo degli insegnamenti/apprendimenti deve infatti organizzarsi secondo un equilibrio tra ordine ed entropia, tra ciclicità e linearità, deve essere flessibile, capace di offrire obiettivi di breve, medio e lungo termine, così da conciliare spinte visionarie con la necessità di conseguire risultati immediati, in un rapporto stretto tra pensiero, gesto e identificazione di sé nel risultato.

La città, per parte sua, necessita di risposte tempestive a bisogni contingenti, talora emergenziali, deve sentirsi presa in cura per piccole istanze e insieme deve percepire di essere co-protagonista di una proposta di sviluppo e cambiamento d'ampio respiro. I cittadini devono dunque vivere il cambiamento minimale con segni di decoro, di accresciuta funzionalità, di piccoli servizi, di abbellimento, ma devono anche accompagnare, con un sano senso d'attesa, concreti e insieme visionari percorsi trasformativi grazie ai quali costruire forme evolute di convivenza e di bellezza.

5. Cultura, economia di comunità

Scuola e città sono entrambe "circoli di cultura" ossia contesti nei quali si promuove la conoscenza, si sperimentano e collaudano forme di convivenza civile attraverso lo strumento del fare e del costruire, la dialettica e lo scambio, l'adozione di strumenti d'indagine e l'uso di strategie di mediazione. Questo con l'obiettivo ultimo di fare sintesi, di trovare concordanze, armonie attorno a oggetti della conoscenza. La finalità ultima per entrambi i consessi è di contribuire all'evoluzione delle forme di vita affinché emergano motivi di senso a giustificazione dell'esistere, sia maggiore il livello di consapevolezza di sé, sia praticata sistematicamente l'inclusione di tutte le differenze e incrementato il benessere personale e di comunità.

È auspicabile che entrambi i paesaggi umani procedano lungo due direzioni per evolvere e corroborarsi a vicenda. La città deve progredire superando un modello neoliberista basato esclusivamente sulla competizione e sulla ricerca di profitti illimitati verso una prospettiva di economia civile (Zamagni, 2019) e solidale dove la ricchezza è di comunità e non solo finanziaria, è composta di capitale umano di conoscenze e di una relazione ecologica con il Pianeta. In questa dimensione, le amministrazioni pubbliche favoriscono alleanze nelle quali terzo settore, enti profit ed enti pubblici co-programmano e co-progettano il futuro delle loro collettività,

smarginando i confini tra soggetti sociali normalmente collocati su fronti opposti per facilitare la definizione di piani di sviluppo capaci di abbracciare una moriniana lettura transdisciplinare e multiprospettica così più vicina alla vita di un organismo umano (Morin, 1993).

Parimenti, ciascuna scuola è viva nella misura in cui sfrutta appieno la sua facoltà di valorizzare la propria identità di comunità nel nome della sua autonomia e insieme avoca a sé il ruolo di polo culturale attrattore e propulsore di iniziative di sistema con il territorio circostante e le persone che lo abitano.

6. Trasformazione, esperienza dell'impossibile

Nella dimensione utopica di educazione e ugualmente di conduzione della vita pubblica, occorre coltivare il limite per promuovere il desiderio: i giochi di regole governano tanto la scuola quanto la città, richiedono serietà, rigore e insieme fantasia, estro, capacità di ideare piccole, sorprendenti meraviglie. Tanto negli ambiti educativi quanto nel governo della polis si muove una dialettica aristotelica tra giustizia e grazia, regola ed eccezione, condanna e perdono.

La crescita di una comunità educante e di una città non avviene per evoluzione scalare, predeterminata, ma per accensione di fuochi a costellazione, così come in un contesto educativo la programmazione si rimodula continuamente sulla base di variabili contingenti, si lanciano occasioni di apprendimento senza itinerari preconfezionati; la città vive e si trasforma in modo pianificato sotto il profilo urbanistico, della mobilità e della densità abitativa e insieme vive gli spazi in modo entropico, irregolare e soprattutto provvisorio: ogni stagione presenta occasioni di scoperta di nuove vocazioni, un'interrogazione continua verso la ricerca di una linea comune.

7. La *philia* e l'immaginario

In educazione e nella conduzione politica di un gruppo di persone, l'amicizia è il sentimento collante e fluidificante principale. Non intesa nel significato epicureo, quello relegato all'intima esperienza personale, a una

questione privata da coltivare nel tempo libero, bensì riferendoci a un'amicizia antica, alla *philia*, quell'energia che alimenta a vicenda consapevolezza e conoscenza di sé e del mondo, che non affronta un nemico comune, ma persegue il desiderio di andare "oltre" e insieme, d'immaginare e realizzare buone e belle forme a vantaggio del bene comune. È quella che propone un'idea di uomo come animale politico, ζῷον πολιτικόν.

L'amicizia poi permette di gustare la bellezza di sognare insieme, fa soffiare l'ebbrezza dell'eccedenza visionaria che può fecondare la polis e costruisce una fiducia solida, basata su piccole conferme quotidiane e alcune sorprese. Infatti, è dal confronto con il prossimo che la dimensione immaginale si genera e si esercita la coltivazione del pensiero divergente. Dal dialogo e dal mutuo sostegno tra persone alleate tanto per intelletto che per affetto matura un'idea continuamente trasformativa del vivere quotidiano, capace di vitalizzare il rapporto con la conoscenza e di sbalzare dai paludamenti che l'uomo stesso sa costruirsi per paura del futuro.

8. Narrare le vite di un'intera città

È un continuo gioco in reincarnazioni: l'educatore o il politico, come un artista, considera una vita sola insufficiente e si ostina a viverne delle altre.

Se insegna, vive le vite di tutti suoi studenti: s'immedesima in ciascuno di loro e nel contempo respira ogni mutazione del clima di gruppo, segue le evoluzioni del singolo, s'immerge nelle dinamiche collettive; la sua biografia personale diventa il combinato progressivo di relazioni intersoggettive a due e di confronto permanente con piccole comunità in formazione, l'idea di professione, il peso attribuito a questa attività rispetto al resto dell'esistenza, la conoscenza dell'uomo e dei suoi tratti caratterizzanti si forgiavano nella fucina scolastica perché è calda, entropica, stupefacente.

Se fa il sindaco, vive la vita di tutti i cittadini della sua città: raccoglie piccole e grandi istanze le fa sue e si mobilita per dare una risposta congrua, che non privilegi il forte o il prepotente ma il fragile, partecipa emotivamente ai drammi personali, empatizza con l'intera comunità di fronte a eventi avversi, a sofferenze condivise.

E la città che scopre la sua predestinazione come ogni singolo essere umano alla luce del suo talento, della sua storia e della sua capacità di interagire, a fondersi e distinguersi con la costellazione di realtà naturali e antropiche circostanti.

Ed esattamente come in un contesto educativo, è il “fare artigiano” a collegare indissolubilmente anima, occhio e mano (Valéry, 2002) della città per determinare un gesto creativo, fondendo la propria anima/memoria con la molteplicità dei suoi sguardi in un unico corpo, per compiere i gesti giusti a vantaggio di tutti, rendendola capace di narrare fino in fondo la propria unicità, solidità, irripetibilità.

Conclusioni: la città giusta, la città vera

Ogni persona, ogni città è contenuta entro un confine e coltiva una tensione verso il suo superamento: educazione e politica possono contribuire alla ridefinizione delle identità di ciascuno e di ogni comunità nella misura in cui si perseguono primariamente obiettivi di giustizia sociale e di autodeterminazione (Freire, 2002), favorendo il superamento del divario tra ricchezze e povertà: Solo così identità e ponti potranno coesistere e alimentarsi a vicenda, solo così si potrà cambiare il mondo, per tutte e tutti attraverso una pacifica “rivoluzione amorosa”.

Riferimenti bibliografici

- Cosenza D., D'Alessandro P. (Eds.) (2013). *L'inconscio dopo Lacan. Il problema del soggetto contemporaneo tra psicoanalisi e filosofia*. Milano: Edizioni universitarie di Lettere, Economia, Diritto.
- Freire P. (2002). *Pedagogia degli oppressi*. Torino: EGA.
- Hillman J. (1997). *Il codice dell'anima. Carattere, vocazione, destino*. Milano: Adelphi.
- Morin E. (1993). *La sfida della complessità*. Milano: Le Lettere.
- Valéry P. (2002). *Introduzione al metodo di Leonardo da Vinci*. trad. it. S. Agosti. Milano: SE.
- Wittgenstein L. (1953). *Ricerche filosofiche*. Torino: Einaudi.
- Zamagni S. (2019). *Responsabili. Come civilizzare il mercato*. Bologna: Il Mulino.



Finito di stampare
GENNAIO 2022
da Pensa MultiMedia Editore s.r.l. - Lecce - Brescia
www.pensamultimedia.it

I due volumi *Pedagogia e politica, in occasione dei 100 anni dalla nascita di Paulo Freire* raccolgono saggi di studiose e studiosi che si sono interrogate/i su come il rapporto tra l'educazione e la politica sia una necessaria "costante" attraverso cui ricostruire storie, riflettere, attivare processi di ricerca e di intervento. Ciò, a partire dalle suggestioni, dagli stimoli, dagli esempi che il grande pedagogista brasiliano ha lasciato in eredità alle comunità scientifiche e di pratiche di tutto il mondo. Dentro l'opera di Freire, ma anche soltanto a partire da essa, si possono rintracciare percorsi che, nel presente e nel futuro, rilanciano il ruolo dell'educazione e del suo potenziale emancipativo e democratico. Il confronto tra autori e autrici più consolidati/e e le nuove leve della ricerca prova a restituire il punto di arrivo e al tempo stesso il punto di partenza per continuare a nutrire di prospettive freiriane il senso e l'agire della pedagogia.

Massimiliano Fiorucci, attualmente Direttore del Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Roma Tre, è Professore Ordinario nel Settore Scientifico-Disciplinare M-PED/01 e insegna Pedagogia generale, sociale e interculturale.

Alessandro Vaccarelli è Professore associato nel Settore Scientifico-Disciplinare M-PED/01 presso il Dipartimento di Scienze Umane - Università dell'Aquila dove insegna Pedagogia generale e pedagogia interculturale.

